

MINIMA IMMORALIA

Gaber lasci la Colli, istigazione al divorzio dalle colonne dell'Espresso

Roma. Da quella caverna ideologica che è L'Espresso, invecchiando nell'acidità di questa malinconica settimana da settimanale, s'è levata una voce d'oltretomba giusto per consumare l'ultimo anatema moralista. Come se ci fosse ancora il vecchio Pci degli amori tra gli uguali, quelli fabbricati alle Frattocchie o all'Unità, Chiara Valentini, nel giornale guidato da un direttore che si diceva laico, ha censurato l'amore disuguale di Giorgio Gaber e Ombretta Colli. Già biografia di Enrico Berlinguer, attuale svenevole cantatrice fulva di Massimo D'Alema, la Valentini ha elencato le terribili colpe d'impresentabilità sociale della Colli rimproverando Giorgio Gaber di come possa continuare lui a stare accanto a così spaventosa signora del berlusconismo. Emulando Ilda Boccassini, l'altra signora rossocrinuta che aveva già collaudato l'istigazione con il disconoscimento filiale, chiedendo ai piccoli Riina di rinnegare il padre, la Valentini l'ha trasferita nel campo coniugale. Praticamente ha scritto: come fa uno come lui a vivere con una come lei. Come fa, poi Gaber, a votarla perfino. Lui che fino al '76 aveva votato Pci, lui che non aveva votato più, lui che adesso è ritornato ai seggi "per dare il voto alla moglie".

E' un caso di istigazione al divorzio questo, una disgustosa lezione ideologica applicata alla vita privata. Un lapsus del vizio antico però, quello del vecchio apparato che ha fatto l'epica di Nilde Iotti e dell'amore contrastato. Un'eredità del Pci dove, nel nome del bigottismo ideologico, prima di sposarsi tra di loro dovevano innanzitutto sposare l'idea, e non separarsene (dall'idea). Pena sorbirsi poi un film orribile come "Mario Maria e Mario", un insulso racconto di Ettore Scola che, se pure s'è macchiato di qualche buon film, quella volta si meritò una recensione imbarazzata e problematica di Fabio Mussi, in prima pagina sull'Unità (un altro luogo degli amori nascosti). Il film è la storia di una coppia (Mario e Maria) che si scoppia al tempo della svolta di Achille Occhetto. Lei sceglie di restare con la falce e il martello, lui sotto la quercia. La favola è sdolcinata e niente affatto erotica, l'altro Mario interviene infatti nel letto di Maria marcerandosi e commentando nientemeno la relazione dell'allora Willer Bordon. Quando finalmente i tre vengono "corcati" (bastonati) sotto casa da un gruppo di allegri fascisti, l'apologo si conclude con la lezione che "è meglio stare uniti, tutti uniti dentro la stessa casa".

E a proposito di fascisti, invece, a parte il noto divorzio tra Gianni Alemanno e Isabella Rauti consumato dopo la svolta di Fiuggi, si potrebbe qui ricordare a modo di costruttivo esempio, la storia di due dirigenti del Msi di Torino, due omosessuali, che attraversarono indenni la scissione di Democrazia nazionale a cui uno dei due aveva aderito, non tanto a dimostrazione che gli amori proibiti sono più solidi di quelli regolari, quanto per assenza di tabù ideologici. E siccome c'è modo e modo di propinare ideologia, c'è anche modo e modo di parlare di Mao e della moglie di Mao. Sono solo penose considerazioni dunque quelle che si fanno a proposito della politica e del riparo d'amore. Penosa, per esempio, la chiamata in causa di Franca Rame fatta dall'Espresso: "Se Dario dovesse impazzire e fare le scelte della Colli, credo che lo inseguirei con un randello fin sulla Luna". Ovviamente Franca Rame dovrebbe limitarsi a inseguire l'illustre premio Nobel non sulla Luna, ma sulla carlinga dell'aereo militare. Già paracadutista a Salò, dopo Luigi Pirandello, Fo avrebbe potuto essere il secondo fascista premiato a Stoccolma.

Ma ovviamente tutto ciò è solo pregiudizio, ossessione sessista, becero provinciali-

simo, pavloviano esorcismo da parte di chi - incapace di essere laico come predica - se ne resta a guardia dell'ortodossia. Forse il recondito motivo di un becero attacco è altrove, forse perché Gaber non ha mai cantato (né canterebbe mai) una canzone tipo "la storia siamo noi", forse perché il Signor G è rimasto esattamente quello che è sempre stato, un irregolare libertario, un poeta della depressione, un funambolo del quasi quasi è meglio farsi uno shampoo. Di Gaber non esistono foto di fugaci baci alla Parietti né di carezze alla Marini. Di Gaber con la Colli esiste un'immagine che resiste alla rominizzazione. Lui infatti non è Al Bano, lei non è certo Romina. Hanno cantato e vissuto i miti delle giovani generazioni italiane. Forse sono stati tutto e altro. Lui, pur avendo preso in giro "la fedeltà del cane", è sbadatamente felice solo con lei. Hanno conservato loro stessi. Sono una coppia dell'eleganza, sono una lezione di stile. Hanno una vita normale. Vanno a votare come potrebbero votare tanti altri. E quindi, signora Valentini, dovremmo consigliarle di cacciare via il suo compagno se questi si mostrasse ancora così critico nei confronti di questo governo, sia pure da sinistra?

P. B.